

Gazzetta del 12 Giugno 2021

Parla Montante: «Anche Musumeci veniva da me a chiedere consigli»

Caltanissetta. «Nello Musumeci e l'assessore Gaetano Armao fino al 2018 venivano da me per chiedere indicazioni su come muoversi e su cosa portare avanti nella loro azione politica. Mi sono dunque interrogato sulla ragione della costituzione di parte civile di tante persone che mi sono state vicino a cominciare dalla Regione per finire a Cicero (ex presidente dell'Irap, ndr)». È una delle rivelazioni fatte da Antonello Montante, ex leader di Confindustria Sicilia condannato a 14 anni di reclusione per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e accesso abusivo al sistema informatico, al processo d'appello a suo carico in corso a Caltanissetta. Ieri, infatti, è stato il suo giorno, il giorno in cui Montante ha deciso di rompere il silenzio nel processo sul “Sistema” che porta il suo nome. Ha chiesto di essere interrogato nell'aula bunker del carcere di Caltanissetta, ventiquattr'ore dopo la deposizione di Alfonso Cicero, uno dei principali accusatori di Montante insieme all'imprenditore Marco Venturi. «Per Cicero - ha detto Montante - mi sono stracciato le vesti e non capisco questo suo accanimento contro di me. Tutti i lunedì pomeriggio era a casa mia, lo osteggiavano tutti e io lo difendevo sempre, gli ho anche fatto avere la scorta. Mi sono speso per tutte le cariche che ha rivestito nel tempo anche contro la volontà dei vertici della Regione che non volevano saperne di lui».

Montante ha raccontato che «la mia prima elezione a Confindustria fu in qualche modo voluta dal procuratore di Palermo Messineo perché dopo che si seppe che stavo per diventare presidente trovai dei proiettili all'ingresso di casa e lui mi disse che, a fronte di quel fatto, non avrei dovuto cedere al ricatto e a questo genere di intimidazioni. La mia azione di legalità fu poi sempre supportata dalla magistratura», ha continuato l'ex leader di Confindustria, che ha citato tra i magistrati che lo sostennero l'ex procuratore di Caltanissetta Sergio Lari e l'ex pg nisseno Roberto Scarpinato. «Non c'è stata iniziativa che non sia stata concordata e supportata dalla magistratura. Io mi sono integrato perfettamente con le forze dell'ordine, prefetture, questure, ma soprattutto con l'autorità giudiziaria».

Montante ha iniziato l'udienza di ieri rispondendo alle domande dei suoi avvocati, Carlo Taormina e Giuseppe Panepinto, partendo dai suoi rapporti con Vincenzo Arnone e il padre Paolino, esponenti mafiosi di Serradifalco. Entrambi, come poi è risultato dal certificato di matrimonio di Montante, furono testimoni delle sue nozze. Secondo quanto emerso nel corso delle passate udienze, nel corso di una perquisizione in casa di Vincenzo Arnone, nell'ambito dell'operazione “Doppio Colpo” furono ritrovate anche delle foto che lo ritraevano con Montante al suo matrimonio e un'altra mentre erano insieme in Assindustria.

Queste le parole di Montante: «Vincenzo Arnone lo conoscevo da quando eravamo bambini perché abbiamo fatto la scuola insieme, ma in un primo tempo non ricordavo se il certificato del mio matrimonio fosse stato firmato come testimone da lui o da suo padre, Paolino. Al mio matrimonio hanno partecipato solo i compagni di scuola

essendo un matrimonio riparatore e c'era anche lui. Mi sono sposato in fretta e furia a 17 anni e nel trambusto di quel giorno non ricordavo chi, tra padre e figlio, avesse firmato. Queste circostanze le ho già riferite in un interrogatorio nel 2011 alla procura di Caltanissetta».

Prima di entrare in tribunale, Montante ha rilasciato alcune dichiarazioni ai giornalisti: «Il carcere mi ha massacrato psicologicamente. Tutto mi sarei aspettato ma non un provvedimento restrittivo di questo tipo». L'ex paladino dell'antimafia ha aggiunto di avere fiducia nelle istituzioni: «Senza le istituzioni - ha affermato - compresi i magistrati, non avrei potuto fare nulla di ciò che ha fatto. C'è stato un rispetto istituzionale dei ruoli e non soffro di vittimismo. C'è una frase importante di Papa Francesco che ho fatto mia: nella vita è bello non fare male. Con questa frase sono riuscito a resistere e a perdonare i traditori. Io non parlerò male, parlerò della verità. Cioè quello che abbiamo fatto: sacrificare la vita per le istituzioni. Ci sono incontri nella vita con le persone a cui dai tutto e poi vedi che se ne vanno dall'altra parte e questo ti fa ammalare, ti può anche fare morire». Montante ha anche negato di aver fatto dossieraggio. «Avevo paura - ha detto - di non ricordare».